

L'Eco di Locarno
Locarno (CH)
No.di cop.3x p.s.9406

12. Dez 1981

033 17 03810

A Locarno il video come mezzo di produzione artistica

La televisione non sia solamente distrazione



Un momento dell'assemblea costitutiva dell'associazione svoltasi nella nostra città lo scorso mese di agosto.

Lunedì scorso, nel palazzo dell'UNESCO a Parigi, sono stati ratificati gli statuti di un'associazione che avrà la sua sede a Locarno. Si tratta dell'«Associazione internazionale per il video nelle arti e nella cultura» la cui prima assemblea, svoltasi appunto il 7 dicembre, ha visto, oltre alla ratifica degli statuti, la nomina dei diversi membri.

Promotore ed animatore di quest'iniziativa è stato in pratica il locarnese Rinaldo Bianda che già da due anni, in concomitanza del Festival internazionale del film, propone una rassegna complementare del piccolo schermo, il festival Videoart, nella sua galleria, la Flaviana in Via Varenna a Locarno.

All'interno del linguaggio visivo di tipo dinamico due sono infatti le grosse componenti: la pellicola di celluloido e l'impulso elettronico. Quest'ultimo caratterizza la cosiddetta televisione, la quale oltre ad assolvere il suo compito di educazione/evasione nelle nostre serate casalinghe, può pure essere adoperata come mezzo di produzione artistica. Difficile sarebbe cercare di definire un confine tra quello che nel video è un filmato «non artistico» e quello che invece lo è. Ma al di là delle definizioni, restano

d'arte moderna di Parigi. Delegati infine Nikolas Sombart, capo degli affari culturali del Consiglio d'Europa a Strasburgo e Madeleine Gobeil, della Divisione per lo sviluppo culturale all'ONU.

La sede dell'associazione è stata portata a Locarno ed è stata rivendicata la lingua italiana come ufficiale. La partecipazione è aperta a tutti ed alcuni programmi cominciano già a delinearsi: la realizzazione, per es., di un documento video sulla storia dell'arte e delle civiltà, progetto ambizioso ma in ogni caso edificante.

L'Unesco, che collabora con l'associazione, ha già assegnato tre incarichi per un'edizione speciale dell'arte video (che sarà presentata nell'agosto prossimo in occasione del terzo festival Videoart): questi riguardano ricerche specifiche all'interno del tipico «media» televisivo.

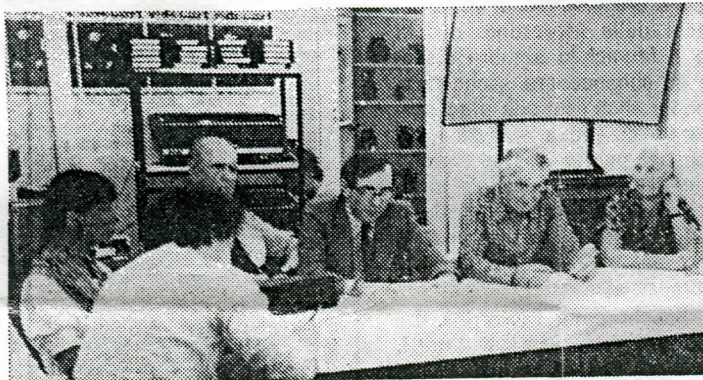
Ricordiamo che, mentre la prima rassegna video riguardava opere di artisti svizzeri e la seconda di autori europei, la terza, quasi come un complemento che abbracci le due precedenti, sarà imperniata sulla produzione di filmati video provenienti da tutto il mondo.

Gli appassionati del videota-
pe sanno ora a chi rivolgersi.

CH-8030

033 17 03810
A Locarno il video come mezzo di produzione artistica

La televisione non sia solamente distrazione



Un momento dell'assemblea costitutiva dell'associazione svoltasi nella nostra città lo scorso mese di agosto.

Lunedì scorso, nel palazzo dell'UNESCO a Parigi, sono stati ratificati gli statuti di un'associazione che avrà la sua sede a Locarno. Si tratta dell'«Associazione internazionale per il video nelle arti e nella cultura» la cui prima assemblea, svoltasi appunto il 7 dicembre, ha visto, oltre alla ratifica degli statuti, la nomina dei diversi membri.

Promotore ed animatore di quest'iniziativa è stato in pratica il locarnese Rinaldo Bianda che già da due anni, in concomitanza del Festival internazionale del film, propone una rassegna complementare del piccolo schermo, il festival Videoart, nella sua galleria, la Flaviana in Via Varenna a Locarno.

All'interno del linguaggio visivo di tipo dinamico due sono infatti le grosse componenti: la pellicola di celluloidi e l'impulso elettronico. Quest'ultimo caratterizza la cosiddetta televisione, la quale oltre ad assolvere il suo compito di educazione/evasione nelle nostre serate casalinghe, può pure essere adoperata come mezzo di produzione artistica. Difficile sarebbe cercare di definire un confine tra quello che nel video è un filmato «non artistico» e quello che invece lo è. Ma al di là delle definizioni, restano le proposte, e qui si collocano gli sforzi che la galleria compie con il promovimento annuale del Festival Videoart.

Ora è giunta l'associazione. Ne fanno parte personalità del mondo artistico internazionale: presidente è infatti René Berger, già direttore del Museo di Losanna; vice presidenti Enrico Fulchignoni, direttore del settore Unesco «Cinema e televisione», Angiola Churchill (nipote dell'illustre statista inglese) direttrice della New York University e Vittorio Fagone, critico d'arte milanese. Segretari generali, il locarnese Rinaldo Bianda e Danielle Bloch direttrice della sezione «Arc» del mu-

d'arte moderna di Parigi. Delegati infine Nikolas Sombart, capo degli affari culturali del Consiglio d'Europa a Strasburgo e Madeleine Gobeil, della Divisione per lo sviluppo culturale all'ONU.

La sede dell'associazione è stata portata a Locarno ed è stata rivendicata la lingua italiana come ufficiale. La partecipazione è aperta a tutti ed alcuni programmi cominciano già a delinearsi: la realizzazione, per es., di un documento video sulla storia dell'arte e delle civiltà, progetto ambizioso ma in ogni caso edificante.

L'Unesco, che collabora con l'associazione, ha già assegnato tre incarichi per un'edizione speciale dell'arte video (che sarà presentata nell'agosto prossimo in occasione del terzo festival Videoart): questi riguardano ricerche specifiche all'interno del tipico «media» televisivo.

Ricordiamo che, mentre la prima rassegna video riguardava opere di artisti svizzeri e la seconda di autori europei, la terza, quasi come un complemento che abbracci le due precedenti, sarà imperniata sulla produzione di filmati video provenienti da tutto il mondo.

Gli appassionati del videota-
pe sanno ora a chi rivolgersi.

CH-0030

L'Eco di Locarno
Locarno (CH)
No. di cop. 3x p.s. 9010

1. Aug. 1981

925 11 0.38 10



Il festival videoart alla Flaviana

Video: verso la nona arte?

Venerdì pomeriggio, con la proiezione in prima mondiale di «Dolce» di Gianfranco Baruchello (lavoro tra l'altro contestato dal Museo di Arte Moderna di New York e dal Centro Pompidou di Parigi), ha preso avvio il II. Videoart Festival di Locarno, organizzato dalla Galleria Flaviana in collaborazione con il 34. Festival del Film.

La rassegna di quest'anno, che ha allargato le proprie prospettive ad un'udienza internazionale, raccoglie il lavoro di una cinquantina di artisti (50 video per circa 60 ore di proiezione) che rappresentano l'attività svolta nei più noti centri video attualmente esistenti in Europa (Anversa, Ferrara, Lione, Monaco, Parigi).

La ricca selezione, curata da Vittorio Fagone, studioso dei rapporti tra arte e mass-media e già coordinatore di alcune mostre alla Biennale di Venezia, fornisce un'occasione singolare, proponendo opere ormai classiche e opere inedite appositamente realizzate per questa manifestazione, per avvicinare il pubblico ad un tipo di espressione artistica ancora poco conosciuto e apprezzato. La videoarte infatti, anche se esiste da quasi sessant'anni, ha avuto finora un'eco limitata, ristretta per lo più all'area dei

valori, interrogandosi, per esempio, quasi tutti, sull'insignificante o su ciò che pare tale. L'uno seguirà lungamente il movimento della sua mano, un altro quello della sua ombra, un terzo le trasformazioni del suo corpo o del suo viso, moltiplicando a piacere (all'eccesso?) mimiche e smorfie. Immagini sconcertanti, ricerche eretiche...».

Si tratta insomma, oltre che informare, istruire o divertire, di fare poesia. E siamo convinti che la sorpresa, lo stupore, la meraviglia e talvolta anche la noia che accompagnano lo spettatore durante l'esperienza video, costituiscano un pegno e un impegno più che sufficiente per garantire a questa «nona» arte un futuro migliore e al pubblico una nuova dimensione estetica.

Segneremo ancora che il Videoart Festival di quest'anno ha invitato a Locarno un folto gruppo di specialisti internazionali, i quali, oltre a premiare le migliori opere, daranno vita a due tavole rotonde dedicate alle «Arti Visuali in Europa oggi» e alla «Fenomenologia della fotografia, del video e del cinema» (le due tavole rotonde avranno luogo rispettivamente il 7 e l'8 agosto). Degna di nota è poi l'interessante mostra fo-

tograficamente
leria
Schivi
nel 19
sono i
Stra
stica,
tore,
piegò
co ch
persor
ma. Pi
fotogr
ottici
decen
che di
da, in
propri
raccol
pere c
no so
rante

con il 34. Festival del Film.

La rassegna di quest'anno, che ha allargato le proprie prospettive ad un'udienza internazionale, raccoglie il lavoro di una cinquantina di artisti (50 video per circa 60 ore di proiezione) che rappresentano l'attività svolta nei più noti centri video attualmente esistenti in Europa (Anversa, Ferrara, Lione, Monaco, Parigi).

La ricca selezione, curata da Vittorio Fagone, studioso dei rapporti tra arte e mass-media e già coordinatore di alcune mostre alla Biennale di Venezia, fornisce un'occasione singolare, proponendo opere ormai classiche e opere inedite appositamente realizzate per questa manifestazione, per avvicinare il pubblico ad un tipo di espressione artistica ancora poco conosciuto e apprezzato. La videoarte infatti, anche se esiste da quasi sessant'anni, ha avuto finora un'eco limitata, ristretta per lo più all'area dei paesi fortemente industrializzati. Ciò è dovuto da una parte al costo oneroso che l'artista video deve sostenere per procurarsi l'equipaggiamento elettronico adatto (telecamere, magnetoscopio, monitors, ecc.) e dall'altra alla mancanza di infrastrutture e di attrezzature adatte che permettano una divulgazione su vasta scala del fenomeno.

Manca cioè alla videoarte, per dirla con René Berger, direttore del Musée des Beaux arts di Losanna e presidente della giuria del Festival, ciò che la pittura, la scultura o il cinema possiedono: mercato.

Ciononostante un numero sempre maggiore di artisti è portato ad utilizzare questi sofisticati mezzi di comunicazione o per meglio dire d'espressione, visto che il loro uso diventa una sorta di sfida nei confronti di un sistema basato sulla standardizzazione e sulla massificazione dei messaggi.

Il video si caratterizza infatti proprio per la sua capacità o possibilità di sottrarsi alla banalizzazione o alla commercializzazione della consueta produzione audiovisiva. La sua prerogativa è quella di realizzare, attraverso un determinato linguaggio e una determinata tecnica, delle opere o degli oggetti che si definiscano per il loro carattere artistico e creativo e che mettano in causa l'alienante relazione che lo spettatore stabilisce solitamente con i media più comuni, cinema e televisione in particolare.

A questa snaturazione si oppone l'artista video, rifiutando che lo schermo elettronico venga trasformato (dal potere) in «schermo canonico». Così, come ancora afferma Berger, «alcuni si impegnano a mettere alla luce gli scandali (le attrattive delle «donne a mezzo busto»). Più profondamente, essi attuano un capovolgimento dei

Si tratta insomma, oltre che informare, istruire o divertire, di fare poesia. E siamo convinti che la sorpresa, lo stupore, la meraviglia e talvolta anche la noia che accompagnano lo spettatore durante l'esperienza video, costituiscano un pegno e un impegno più che sufficiente per garantire a questa «nona» arte un futuro migliore e al pubblico una nuova dimensione estetica.

Segnaleremo ancora che il Videoart Festival di quest'anno ha invitato a Locarno un folto gruppo di specialisti internazionali, i quali, oltre a premiare le migliori opere, daranno vita a due tavole rotonde dedicate alle «Arti Visuali in Europa oggi» e alla «Fenomenologia della fotografia, del video e del cinema» (le due tavole rotonde avranno luogo rispettivamente il 7 e l'8 agosto). Degna di nota è poi l'interessante mostra fo-

che di
da, in
propri
raccol
pere c
no so
rante

4. Aug. 1981

038 10
Il festival Videoart alla Galleria Flaviana

Legati a un nastro

Da anni oramai si auspica da più parti che il festival cinematografico locarnese non resti un fatto isolato, prigioniero da un lato di un rituale comune a molte altre manifestazioni del genere e dall'altro di un inizio agosto esclusivamente turistico. E qualche cosa, finalmente, si sta muovendo. Le tre proiezioni viscontiane e soprattutto l'ottima mostra allestita a villa Igea hanno saputo stimolare anticipatamente il pubblico ed introdurlo insieme all'atmosfera festivaliera.

Ma accanto agli enti più o meno ufficiali vi sono anche i privati e fra essi merita un'attenzione particolare Rinaldo Binda, direttore della Galleria Flaviana, che quest'anno propone per la seconda volta il festival di

Videoart, dopo il coraggioso e deciso esordio dello scorso anno. Il successo arriso alla prima esperienza (più a livello internazionale che locale, come sovente avviene per i parti troppo originali alle nostre latitudini) ha incoraggiato questo dinamico personaggio ad ampliare ulteriormente la proposta.

Vittorio Fagone, noto studioso dei rapporti fra arte e mass-media, ha curato la selezione di una cinquantina di opere incise su videotape in rappresentanza dei maggiori centri di produzione europei. Fra queste una giuria di specialisti, presieduta da Gaston Berger, direttore del Museo di belle arti di Losanna, assegnerà quelle ritenute migliori e quindi degne del premio che chiuderà la rassegna. Nomi prestigiosi, accanto a quello di Berger figurano nella giuria: Angiola Churchill, Lola Bonora, Bilyane Tomic, Dannie Block, Hubert Besancier, Enrico Fulchignoni, Helmut Friedel, Hans-Heinz Holz, oltre a Fagone ed al direttore del festival locarnese Pien-Pierre Brossard.

Ogni pomeriggio, a partire dalle ore 16, presso la Galleria Flaviana, è dunque di scena una « scuola »: sabato è stato il turno di un gruppo svizzero e di J. Cooleman, domenica del gruppo di Lione, lunedì di quelli di Monaco, Colonia e Vienna, quindi Ferrara, Anversa, Belgrado, Parigi ed altri.

La rassegna è affiancata da una mostra fotografica dedicata a Xanti Schawinsky, scomparso due anni or sono proprio a Locarno, e in cui figurano una cinquantina di lavori realizzati da questo eclettico maestro fra il 1930 e l'immediato dopo-guerra.

Sono pure previsti due dibattiti, rispettivamente il 7 agosto su « Arti visuali in Europa oggi » e l'8 su « Fenomenologia della fotografia, del video e del cinema ».

L'idea di proporre dunque uno sguardo d'insieme sulla produzione video europea è estremamente significativa ed importante, considerato che quest'arte, vuoi per le sue modalità di realizzazione e diffusione un po' particolari (non ha un vero e proprio mercato di distribuzione), non è sufficientemente nota.

E in un mondo in cui il messaggio televisivo è di fatto preponderante le esplorazioni espressive, a volte corrosivamente sovversive, di questi artisti che cercano di rovesciare creativamente il rapporto col mezzo elettronico possono aprire inaspettati e sorprendenti orizzonti.

g.d.

PERCHE' MOSCA E' UNA CITTA' SENZA IMMAGINI

La società iconoclasta

Una sera, a Roma, mi venne fatto di chiedere al fisico Pauli quale, a suo avviso, sarebbe stato il percorso della scienza nei prossimi vent'anni. «La caduta delle barriere fra l'una e l'altra disciplina» mi rispose, senza esitare. (Pauli ne era, senza dubbio, in quell'occasione, un esempio tangibile: stavamo seduti in un'osteria di Trastevere, lui, fresco premio Nobel di fisica nucleare, e il grecista Karl Kerényi a discutere se i «carciofi alla giudia» fossero cibo venuto dall'Asia o dall'Europa). Ma quella profezia di Pauli ho sovente evocato. E m'è accaduto di verificarne l'utilità, per esempio in un recente soggiorno in Russia. Ho voluto applicare il principio di Torricelli alle immagini. Vediamo un poco. Qual è questo principio? E' quello della differenza di pressione a seconda della colonna d'aria che pesa su una superficie data. Più aria c'è, più forte è la pressione. Se l'aria si rarefa, la pressione si fa meno gravosa. (Sono le cifre che appaiono tutte le sere sul video, quando il meteorologo vi dice: «Sull'Atlantico: 760, assai di meno sul Tirreno, o viceversa»).

Impressione di vuoto

Ora la mia ipotesi è la seguente: se al posto della colonna d'aria consideriamo una ipotetica colonna di fotografie, manifesti, film, quadri, vetrine, e se tracciamo una carta del globo, secondo questo criterio, nulla ci impedisce di definire che tale nazione o tal'altra rivela una bassa o al contrario una altissima «pressione di immagini». Questo è il caso, ad esempio, della Russia o dell'America. E qui l'analogia con la pressione atmosferica diventa sorprendente. Mi è talvolta accaduto, per ragioni di lavoro, di spostarmi in unico volo da Mosca a Nuova York o viceversa. Ebbene, ogni volta il risultato, rispetto alla diversa pressione di immagini, è stato o un senso di soffocazione (USA) oppure al contrario una curiosa, indefinibile impressione di vuoto (URSS).

La condizione iconografica della Russia odierna è presto detta: pressione bassissima. Vediamo la giornata d'un sovietico medio, nella città di Mosca. Al mattino, aprendo la *Pravda* o le *Izvestia* trova fitte colonne di piombo ma nessuna fotografia. Poi sale sulla metropolitana: panorama lucente di marmi, e anche lì vuoto d'immagini; scende dal vagone e s'avvia a compiere il tratto di strada che lo conduce in ufficio: non un manifesto. All'ora del ritorno a casa compra un settimanale: la pubblicità non esiste. Folla sterminata sui marciapiedi, ma mura della città sempre deserte. Vetrine dei negozi dimesse, fatiscenti. Viaggio di ritorno in metropolitana: pareti del vagone lucide e vuote. Alfine, se avrà la televisione, potrà scegliere, su due canali fra il resoconto d'una partita di pallanuoto o una conferenza sul rene artificiale.

La carenza di immagini rende il paesaggio di Mosca (città peraltro bellissima) assai diverso da quello di ogni altra società industriale d'Occidente ed è sorprendente che fra le innumerevoli analisi del modo di vita sovietico codesto fondamentale aspetto della vita quotidiana sembri sfuggire ad anali-

sti anche sagaci. Le condizioni storiche del fenomeno meriterebbero, invece, d'essere menovate.

Nell'Occidente industrializzato esistono oggi, grosso modo, tre diverse famiglie di immagini che si possono schematizzare in questa maniera: le immagini *realistiche* della fotografia, quelle *surreali* della pubblicità e infine le *simboliche*. Bene o male questi tre tipi coesistono e si accavallano nella esperienza quotidiana d'ogni cittadino d'una qualunque metropoli urbana di Zurigo, Parigi, Londra o Nuova York. Evidentemente il dosaggio reciproco delle tre componenti sarà diverso per ogni area. In esso si esprime non solo la pressione attuale del commercio o della politica ma ugualmente, nel caso delle immagini simboliche, la profonda stratificazione della tradizione storica, o addirittura della religione e dei miti.

Il regime sovietico ha operato una duplice iconoclastia: sulle immagini della Trascendenza (per motivi filosofici) e su quelle futuriste, surreali, dadaiste della pubblicità (per ragioni di politica e sistema economico).

Che resta dunque? Resta un'unica e sola possibilità d'immagine: la fotografia realista.

Ma anche in questo settore l'assenza dell'agone pubblicitario provoca una ulteriore falcidia: nessuno spazio per la fotografia dell'oggetto di consumo.

Che resta allora? Resta la fotografia carismatica: quella dei Capi. Sola immagine presente per le strade di Mosca, a dimensione piccola, media o gigantesca, sorgente esclusiva di emozione iconografica per una ideologia solidamente ancorata alla Presenza ed al Verbo.

Questa impressionante carenza dell'immagine, nell'Unione Sovietica, s'è andata instaurando in poco più di mezzo secolo. Ben diverso il panorama delle origini: durante il primo decennio della Rivoluzione tra il 17 e gli anni '30 era stato invece un traboccare sulle mura, sugli schermi, di tutti i simbolismi sperimentali mescolati al realismo, dai manifesti di Majakovski, ai film di Vertov e di Eisenstein, dalle messinscena di Tairov e di Mejerhold ai volantini pubblicitari dell'industria.

Glaciazione staliniana

Con la glaciazione staliniana è invece calata sull'immagine una iconoclastia delle più dure e insiste: la Terza Roma che voleva esser la Russia, dopo Bisanzio, ne ha ripercorso i motivi più implacati, bloccandosi nell'unica icona dei santi laici: i gerarchi.

E come è sempre accaduto in tutte le fasi iconoclaste della storia il prestigio perduto dall'Immagine si cala intero nel Verbo. Nel verbo tipografico della *Pravda*, nel verbo dei discorsi ufficiali, nel verbo (idolatrato) del teatro, che stranamente si prolunga nella maggior parte della produzione cinematografica sovietica odierna, in cui il predominio del verbo sull'immagine — ne abbiamo avuto conferma nel XII Festival di Mosca in queste settimane — si manifesta, in ogni caso, schiacciante.

Enrico Fulchignoni